

Quale istituto di relazioni internazionali, ISIAMED, oltre a sviluppare ed approfondire studi specifici su tematiche di rilevanza internazionale, intende offrire gli elementi per una riflessione complessiva sui grandi temi e problematiche che determinano la convivenza civile e lo sviluppo socio-economico tra e nei paesi dell'Asia e del Mediterraneo.

Il tema energetico è da sempre uno di questi e con il risveglio economico di giganti demografici quali India Cina Brasile Russia ecc., la crescita della popolazione a 7 mld di individui, sta producendo una pressione sulle risorse naturali ormai insostenibile (slides 4, 5, 6).

Basta sovrapporre la mappa dei principali giacimenti di idrocarburi e gas naturale con quella delle aree più turbolente del pianeta per averne un'amara conferma (slides 7, 8).

Bisogna rilevare pensare che la nuova frontiera energetica in Nord America (Alaska) ed in Europa (Polonia) si chiama, da qualche anno a questa parte "shale gas/gas di scisto", cioè enormi quantità di gas sprigionate da microfratture procurate dall'uomo nella crosta terrestre (slides 9-10).

Anche in questo caso infatti le valutazioni ed i vantaggi geopolitici, in termini di autosufficienza energetica del cosiddetto mondo occidentale superano di gran lunga le considerazioni sulla sostenibilità ambientale della diffusione di una simile pratica.

La storia dell'uomo ci insegna che il prevalere di un modello socio-economico su uno o più altri è determinato dal livello di sviluppo tecnologico raggiunto dal primo.

Questo, a volte, anche a dispetto di una diversa disponibilità delle risorse finanziarie.

Non si può ignorare il fatto che le compagnie petrolifere ed energetiche, sono in grado di dialogare direttamente con singoli stati sovrani per le modalità di sviluppo dei progetti di prospezione, esplorazione, estrazione. I paesi che di tali risorse dispongono devono quindi venire a patti con queste multinazionali per la complessità e l'altissima tecnologia necessaria, senza riuscire a sviluppare in proprio analogo know-how.

Ciò si traduce spesso in deriva autoritaria da parte delle elites politiche di un paese, a rischio quindi di nazionalizzazioni (Iran, Venezuela, Russia), oppure di una "associazione in partecipazione" dei clan al potere con conseguente dilagare di fenomeni di corruzione e criminalità internazionale.

Entrambe queste dinamiche, nel medio-lungo periodo, comportano la destabilizzazione di intere aree continentali o sub-regionali.

Se spostiamo finalmente lo sguardo sulle energie rinnovabili, non possiamo ignorare il potere di “riequilibrio” e “riconciliazione” che esse invece detengono (slides 11, 12).

Per gli studiosi di teoria economica, riequilibrio e riconciliazione significa vedere in azione la “mano invisibile” del mercato che, attraverso i profitti reinvestiti in ricerca tecnologica, produce soluzioni più avanzate, sostenibili, meno costose di quelle precedenti, con un grande impatto in termini di sviluppo del mercato, benefici ambientali, occupazione, benessere diffuso (slides 13, 14).

Inoltre le fonti rinnovabili differiscono da quelle tradizionali per il fatto di non essere quantitativamente limitate. Pertanto mentre queste ultime devono ritenersi delle vere e proprie risorse, le prime non rappresentano più l’elemento critico del problema, né in termini quantitativi, né in termini di distribuzione geografica.

Irraggiamento solare, vento, biomasse e maree rappresentano, in proporzioni diverse, un patrimonio illimitato e comune alla stragrande maggioranza dei territori.

Inoltre esse non restringono la capacità produttiva ai paesi che detengono risorse naturali (prevalentemente carbone, idrocarburi, gas) e gli ingentissimi capitali per il loro sfruttamento.

Le tecnologie necessarie al loro sfruttamento sono di recente sviluppo e, con un livello di complessità certamente inferiore rispetto a quelle legate alle fonti tradizionali, risultano alla portata di un vastissimo panorama di Università, politecnici, istituti di ricerca, soggetti privati.

Infine, se confrontassimo l’investimento medio unitario per un impianto di produzione che sfrutti fonti rinnovabili, esso risulterebbe di gran lunga inferiore ai mostri produttivi che hanno caratterizzato lo sfruttamento industriale degli idrocarburi negli ultimi 60 anni.

(slide 15).

Quindi, se le fonti sono a disposizione di tutti, la tecnologia è accessibile a moltissimi, gli investimenti necessari per lo sfruttamento sono alla portata di molti Stati, potremmo concludere dunque che il potere di “riequilibrio e riconciliazione” delle rinnovabili è quello di mettere a disposizione di tutti uno strumento di sviluppo socio-economico fondamentale per il progresso graduale delle società rurali, senza dover ricorrere a “modelli importati” e potenzialmente distruttivi dei legami tradizionali nel tempo e nello spazio.

Un passo fondamentale verso l’autodeterminazione di popoli finora sottosviluppati e spesso sfruttati. Insomma un vero strumento di “democrazia economica” o meglio ancora di “autosufficienza economica”.

L'esperienza dei paesi europei (Germania e Danimarca in primis) che maggiormente hanno creduto nelle fonti rinnovabili, ci dice che esse hanno ridato slancio a tutte le attività strettamente legate con il territorio. In primo luogo l'agricoltura.

Gli agricoltori e le loro aziende, vere e proprie "sentinelle del territorio", hanno trovato il modo di rendere più produttivi i grandi spazi di cui dispongono (tettoie delle stalle per il fotovoltaico, appezzamenti nei quali installare turbina eoliche senza alcun impatto sulle colture, mini-centrali a biomasse ecc.), ottenendo una riduzione dei costi ed un nuovo flusso di ricavi. Inoltre non va sottovalutato il vantaggio che l'autonomia energetica di queste imprese spesso favorisce una maggiore autonomia idrica.....elemento di non poco conto in territori aridi, semi-aridi e/o oggetto di crescente desertificazione.

L'agricoltura ha conosciuto insomma nuovo vigore nelle performances economico-finanziarie, ma anche un nuovo "appeal" per la sua rinnovata capacità di attirare le nuove generazioni all'attività primaria, per la naturale predisposizione alla sperimentazione ed impiego di tecnologie e soluzioni innovative.

(slide 16).

L'importanza di questo aspetto è fondamentale se si pensa:

- al fatto che i sussidi all'agricoltura rappresentano oltre il 40% del budget dell'UE;
- alle potenzialità di crescita produttiva e commerciale del settore primario nei paesi della sponda sud del Mediterraneo, nei quali l'agricoltura rappresenta tuttora l'attività prevalente di larga parte della popolazione non urbana;
- alla possibilità di rinnovare completamente il modello gestionale delle imprese agricole, con nuovi scenari anche dal punto di vista imprenditoriale, occupazionale e, su larga scala, migratorio.

(slide 17).

Verrebbe quasi da parlare di...."democrazia economica".....se non dovessimo considerare che più la disponibilità di risorse e tecnologie è capillare, più è necessario un coordinamento "macro" per la corretta gestione del territorio, capace di generare un impatto davvero significativo sul modello di sviluppo delle aree interessate (utilizzare l'energia pulita riducendo l'uso di quella da idrocarburi), per la sostenibilità ambientale a favore del pianeta, per la cooperazione e l'interscambio di know-how e buone pratiche.

Tale coordinamento si deve realizzare a livello dei governi nazionali e locali, come nell'ambito delle grandi organizzazioni internazionali multilaterali.

La sfida “tecnologica” tra le aree sviluppate e quelle in via di sviluppo del mondo si trasferisce quindi dalla disponibilità di risorse naturali, tecnologie e capitali per valorizzarle, a quella di skills e classi dirigenti, capaci di orientare le politiche nazionali, rappresentare meglio l’interesse delle proprie nazioni in contesti internazionali, concorrere alla definizione di strategie globali condivise a livello mondiale, rendere economicamente conveniente lo sfruttamento delle fonti rinnovabili.

La chance straordinaria che l’umanità ha di fornire una risposta definitiva al problema energetico, dipende insomma dalla capacità degli uomini ad affrontare insieme la sfida, identificarne gli obiettivi ed i vantaggi comuni, tradurre tutto questo in comportamenti ed azioni coerenti.

E’ insomma sul fattore umano che bisogna concentrarsi, su quella capacità di dialogo che il progetto rotariano della "CASA DEL DIALOGO MEDITERRANEO" voluto dal Governatore Mario Greco, vuole ispirare e realizzare.